

5 bis
PROPAGANDA SOCIALISTA

Opuscolo N. 15

O. GNOCCHI-VIANI

L'INTERNAZIONALE
NELLA COMUNE DI PARIGI

Cent. 5

MILANO
PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DELLA PLEBE
Corso Venezia, 5

1879.

L' INTERNAZIONALE

NELLA COMUNE DI PARIGI

(DIALOGO).

— Senti un pò: avrei bisogno d'uno schiarimento; e tu che hai avuto tempo e modo di studiare più di me, sei in grado di potermelo dare. Ieri ho assistito ad un colloquio fra alcuni amici, nel quale furono dette tali e tante cose così diverse sulla Comune e sulla Internazionale, che mi han fatto venire tanto di testa e non mi ci hanno lasciato dentro che un caos confusionario.

— Sta bene; ma bisogna però che tu mi venga indicando i punti sui quali ti pare di avere bisogno di schiarimenti.

— Hai ragione. Cominciamo allora da questo: è vero o non è vero che la Co-

mune parigina del 1871 fu tutta una cosa colla Internazionale? Io ho sentito dire che perfino dei deputati, perfino dei magistrati hanno sostenuto e sostengono ancora in pubblico che la Comune non era in fin dei conti che la Internazionale al Governo. È vero dunque o non è vero?

— Vedi: se quei deputati e quei magistrati si fossero data la pena di leggere e studiare un po' di storia documentata prima di ciarlare, non avrebbero certamente detto quella baggianata ed oggi non ripeterebbero l'altra più stupida ancora di chiamare *malfattori* gli internazionalisti. Il male è, caro mio, che si vuol fare i dottori senza scienza, e quindi si sentenziano spropositi da somari. E sì che il libro della verità non è poi tanto difficile a capirsi, quando lo si voglia leggere davvero con cuor sincero e senza interessate prevenzioni.

— Ed è quello che pare anche a me.

— E tanto più poi quando questo libro ha delle cifre e dei conti come questo: Due e due fan quattro. Ti par chiaro?

— Come il sole.

— Ebbene: il libro della verità comincia col dire che i membri della Comune furono, secondo i momenti, dagli ottanta ai novanta. Sai quanti di questi erano *internazionalisti*?... Ventidue! Ora, come si può

credere che ventidue individui potessero rendere *internazionalista* la Comune?

— Soli ventidue erano?...

— Ma sì: tutti gli altri erano, parte repubblicani-moderati, e parte rivoluzionari-dittatoriali: quest'ultimi poi erano quelli che formavano il partito più numeroso e più forte.

— Ma c'era poi tanta differenza fra queste due parti e la minoranza internazionalista?...

— Altro che differenza! gli internazionalisti volevano, innanzi tutto, delle serie riforme economico-sociali, per cui ad essi non andavano niente affatto a genio nè la dittatura rivoluzionaria di un individuo, nè quella di un'assemblea: desideravano un'Amministrazione Comunale, che rispondesse ai bisogni, liberamente manifestati, del popolo che lavora. Fu tutto merito loro infatti se la Comune potè avere una Commissione detta *di lavoro e scambio*, la quale, fra le altre cose, doveva incaricarsi di rivedere tutti i capitoli degli intraprenditori di opere pubbliche, di organizzare l'aggiudicazione dei lavori, di esaminare tutte le questioni concernenti i rapporti fra padroni e operai....

— Tutte cose insomma che rendevano finalmente un po' di giustizia a quella classe lavoratrice che in tutte le rivoluzioni politiche paga sempre il suo tributo di braccia

e di sangue, e ne esce poi con quel bel compenso che sappiamo.

— Questo vuol dire che, quella Commissione, nella Comune, aveva capito che c'era da fare qualche cosa che non avevano mai fatto le rivoluzioni che non vedevano se non la politica. Essa, infatti, per trovare i mezzi d'assicurare il *lavoro* ai lavoratori e lo *scambio* dei prodotti, sai cosa si proponeva di fare? Convocare, assieme ad altri cittadini di buona volontà, tutte le Associazioni Operaie, e cominciar a sentire intanto i loro pareri e i loro voti.

— Benissimo! ed è così che si deve fare! Se no, non si saprà mai la verità.

— Ma non basta: gli internazionalisti della Comune, siccome volevano che si pigliasse sul serio lo studio del *problema sociale*, intendevano anche che si gettassero le basi di una grande associazione di *statistica del lavoro*, la quale doveva raccogliere tutti i dati e le informazioni necessarie per facilitare appunto lo scoprimento dei mezzi efficaci a risolvere quel problema.

— E gli altri mò che non erano internazionalisti?...

— Naturalmante tiravano la corda da tutt'altra parte. I più anzi denunciavano gli internazionalisti come *moderati*. Il che

vuol dire che, o non capivano niente, o non volevano capir niente...

— Ci vuol infatti un bel muso, sai, a chiamar *moderati* gli internazionalisti!

— E ciò avveniva per questo, cioè, perchè gli internazionalisti, invece di scalmanarsi tanto per far della *politica*, invece di predicare la rivoluzione *dittatoriale*, insistevano a voler che si facesse del socialismo, cioè, che si mutassero innanzi tutto le condizioni *economiche* della società, e che si emancipasse e si universalizzasse il lavoro. Questo, gli altri lo chiamavano *moderantismo*.

— E poi, se non ho male inteso, mi pare di aver sentito dire che gli internazionalisti furono quelli che sostennero sempre il principio della più ampia libertà di stampa, d'associazione e di riunione.

— Precisamente: e come conseguenza di questa loro opinione sostenevano che per avere Parigi la sicurezza indispensabile alla garanzia de' suoi diritti e de' suoi interessi bisognava che continuamente rimanessero aperte le riunioni popolari, e a tal uopo suggerivano che tutti i locali della città, disponibili, fossero messi a disposizione dei cittadini desiderosi di riunirsi e di discutere.

— Per non essere *moderati* dunque bisognava, secondo gli altri, aver paura della

libertà e della pubblicità? Oh, questa è bella! Ma allora sarebbero rivoluzionari tutti i Governi che sequestrano giornali, sciolgono associazioni, proibiscono congressi, tappano insomma la bocca a mezzo mondo? Io dico che ha paura chi ha la camicia sporca, o almeno chi ha paura che gliela sporchino! Ma torniamo a noi. Se non sbaglio, mi pare che, secondo te, dovrebb'esser stata una disgrazia che gli internazionalisti fossero una piccola minoranza nella Comune!

— Ma sicuramente, fu una disgrazia! Essi non poterono, pur troppo, ottenere vittoria che in pochissimi casi: furono quasi sempre schiacciati dalla maggioranza che non sognava che poteri dittatoriali e rivoluzione *politica*, e perciò giudicava pericolose la libertà completa di stampa e la permanente voce delle riunioni popolari. Il torto marcio di questa maggioranza era quello insomma di voler dare una gran importanza all'autorità d'una forma *governativa* trascurando le riforme *economiche*, e quindi non si dava niente affatto premura di favorire tutti quei mezzi che potevano e dovevano dar lumi e criteri per correggere lo sbagliato sistema *economico* che esisteva, e che disgraziatamente esiste ancora.

— Capisco!

— Ma ciò non è tutto. Un'altra divergenza si verificò fra i comunalisti-interna-

zionali e i comunalisti-non internazionali, precisamente all'epoca in cui dovevano farsi circa trenta elezioni complementari.... Mi pare fosse alla metà dell'aprile del 1871.

— A proposito d'elezioni: la Comune veniva ben eletta dal suffragio universale, non è vero?

— Sì: ma in quest'occasione delle elezioni complementari avvenne un fatto molto significante. Pochi andarono alle urne.

— Oh! e perchè?...

— Eh! caro mio! Gli sbagli di alcuni capi militari, la morte dei generosi Flourens e Duval, i combattimenti perduti, il feroce bombardamento dei Versagliesi, le diserzioni paurose della piccola borghesia, le disillusioni di bravi operai che non vedevano un efficace Programma *economico-sociale* nella Comune, avevano fatto sì che la Comune insomma decadeva. Per colmare la misura poi venne ad aggiungersi un arbitrio — la parola è dura, ma non posso cambiarla — sì, un arbitrio della maggioranza comunalista; anzi una prepotenza. Essendo sorta la Comune colle ordinarie norme elettorali del suffragio universale, era logico e giusto che si dovesse sempre attenersi ad esse: non ti pare?

— Sicuramente: non foss'altro, per non fare la figura dei burattini.

— Orbene: una di queste norme era, che

nessuna elezione sarebbe valida se non riportava i voti almeno di un'ottava parte degli elettori iscritti....

— Ho bell'e capito. La maggioranza se l'è messa sotto i piedi....

— E approvò tutte le elezioni fatte in quel bel modo!

— La minoranza avrà però protestato!...

— Certo: tutti gli internazionalisti hanno votato contro la validazione di quelle elezioni.

— Bel caso! L'Internazionale rappresentò la *legalità*!...

— E la maggioranza dei rivoluzionari politici rappresentò l'*arbitrio*!

— Ma sai che questo che mi dici dovrebbe dar molto a pensare?... Quanti errori se ne andrebbero!... Quante verità si confermerebbero!... E quante utili cognizioni e buone norme per l'avvenire!...

— Sì, ma qui non è il caso di dilungarci su queste considerazioni, imperocchè bisognerebbe in allora parlare a lungo, per esempio, sul suffragio universale, sui modi più convenienti per esercitarlo come va, ecc., ecc. Ce ne sarebbero da dire! Ma stiamo in argomento.

— Dimmi un po': e la Polizia come l'hanno trattata?...

— Non me ne parlare!... Conservata di sana pianta!

— Ma davvero?... Ah! non è possibile!

— Furono mutati gli uomini: ecco tutto. Ma l'organizzazione e lo spirito delle vecchie Polizie rimasero. Si era tornati insomma alla rivoluzione borghese dell'89: progresso da gamberi! Figurati se questo non era screditare, in faccia agli internazionalisti, il movimento comunista, quel movimento, che era suscettibile di un ben altro indirizzo sociale!

— Per cui, quella povera *Commissione del lavoro e scambio* non avrà potuto far nulla? È a questa invece che bisognava dar mano larga, altro che Polizia!

— Con tutta la sua Polizia rivoluzionaria la maggioranza ha proprio lasciato intisichire quella povera Commissione! È vero che le critiche e disastrose circostanze di quei momenti non le avrebbero permesso di far molto, ma qualche cosa avrebbe sempre potuto fare, e sarebbe rimasta nella storia come un grande e luminoso esempio.

— Ma non è riuscita proprio a far niente?

— Sì, qualche cosa ha fatto.... Ha emanato, per esempio, un Decreto, che probabilmente resterà celebre.... Mi spiego: devi sapere che molti opifici furono a Parigi chiusi in quell'epoca dai padroni, perchè questi coraggiosamente se l'erano data a gambe....

— E per conseguenza migliaia d'operai gettati sul lastrico!...

— Già s'intende. Cosa pensò allora di fare la *Commissione di lavoro e scambio*? Scrisse un Decreto, che fortunatamente riuscì a far approvare dalla maggioranza, col quale s'invitavano tutte le Associazioni operaie di istituire di comune accordo una Commissione allo scopo di fare una statistica e un inventario di tutti gli opifici chiusi, e di studiare il modo d'aprirli a nome di Associazioni cooperative, fra quegli operai specialmente che lavoravano in essi....

— E i padroni?...

— Si pensò anche ad essi. Al loro ritorno doveva, mediante un compromesso, effettuarsi la cessione definitiva di quegli opifici agli operai e la relativa liquidazione dei conti dando ai vecchi padroni un indennizzo. L'indennizzo lo avrebbe determinato un imparziale giurì. Compiuta in tal modo la liquidazione, gli opifici sarebbero rimasti proprietà collettiva delle Società operaie che li avevano riaperti.

— Magnificamente!

— Da questo Decreto puoi avere un'idea dello spirito che animava la Internazionale dei lavoratori. Ma sventuratamente il Decreto non poté avere sviluppo pratico!

— Oh, che peccato! Ma non l'aveva già approvato la maggioranza?...

— L'ostacolo non era più lì: l'ostacolo veniva invece dalle bombe e dagli incendi che i Versagliesi mandavano sulla città. Capirai benissimo....

— Capisco: lo scompiglio della guerra guastò tutto. Oh, che peccato! Or dimmi un po': spiegami un'altra faccenda. Cos'era quel tal *Comitato di salute pubblica*, di cui ho tanto sentito a parlare?

— Non era che una roba esclusivamente politica; una dittatura suprema; un avanzo anche questo della rivoluzione che fece la borghesia in Francia nel secolo scorso; una di quelle cose insomma che si fanno unicamente per *ragioni di Stato*.... E tu sai bene che razza di ragioni sieno coteste!

— Il che vorrebbe dire che non era una istituzione socialista?....

— Niente affatto. È un'istituzione che potrà essere benissimo un buon ferro del mestiere pei *politici intransigenti*; ma colle riforme economiche essa non ha proprio nulla a che fare. Tanto è vero che questa dittatura di pochi uomini fu a Parigi costantemente avversata dagli internazionalisti. Cosa sono infine cotesti Comitati di salute pubblica? Non sono che mostruosità partorite dal connubio della Rivoluzione col Dispotismo; sono una contraddizione pa-

tente ai principî e alle tendenze che deve avere una Comune socialista. Perciò la minoranza internazionalista votò compatta contro questa mufita e antipatica istituzione, e fece egregiamente.

— Ma, dimmi un po', perchè mò questa minoranza non pensò mai di mettersi un bel giorno d'accordo per chiamare al dovere la maggioranza e farle capire che col suo modo d'agire troppo autoritario e troppo politico toglieva alla Comune tutto il carattere *sociale-economico* che invece avrebbe dovuto sempre avere?....

— Sì, ci pensò, ma forse un po' troppo tardi. Ad ogni modo ottenne che si stabilisse una seduta plenaria della Comune, appunto per trattare di ciò. Ma sai cosa avvenne? Che al giorno fissato, in cui maggioranza e minoranza dovevansi trovare di fronte, non comparvero della maggioranza se non che cinque o sei membri! Fu una crudele derisione!

— E allora?...

— Gli internazionalisti, firmato un processo verbale, uscirono dal Governo, e stabilirono di far conoscere ai loro elettori i motivi della condotta ch'essi intendevano di tenere. Fecero infatti un Proclama, e lo pubblicarono. In esso dicevano ch'era loro divisamento di non presentarsi più alle sedute della Comune, ma che, cionondimeno, viste le critiche cir-

costanze in cui trovavasi Parigi, essi avrebbero continuato, come cittadini, ad incoraggiare la difesa nei loro rispettivi quartieri e a tal uopo entrarono tutti nei ranghi della guardia nazionale come combattenti. Per gli internazionalisti la Comune non doveva insomma essere che un Ufficio d'Amministrazione, un'Agenzia esecutiva della libera volontà popolare. Che c'entrava un Comitato di pochi dittatori politici? Il fatto si è, che, dopo la istituzione di quel Comitato, Parigi non ebbe più che il Governo dittatoriale di pochi: una vera oligarchia, come si dice. La Comune non c'era più.

— Figurarsi come saran rimaste le Sezioni della Internazionale!

— Esse vennero immediatamente convocate, e approvarono tutte la condotta della minoranza. Ora, concludi tu. Ti pare adesso che la Comune e la Internazionale sieno tutta una cosa?

— No, davvero!

— Ebbene: vedrai per quanto tempo ancora si continuerà a confondere l'Internazionale colla Comune. E sai perchè si continuerà?

— Perchè non si legge e non si studia....

— E aggiungi: perchè l'opinione pubblica ha oggi per base gli spropositi dei dottori.